

Persecuzione per chi lavora - Persi molto più di dodici mesi per la vera rivoluzione fiscale

A.Martino – Libero - 5-01-10

In un articolo sul Corriere (3 gennaio 2010) Francesco Giavazzi sostiene l'importanza della tempestività delle riforme. La tesi è che abbiamo perso un anno e che non possiamo più permetterci sprechi di tempo. «L'immobilismo in attesa che il mondo torni ad essere quello di prima è una ricetta per il disastro», scrive il giornalista. Sarebbe difficile dargli torto: era esattamente con riferimento alla rapidità dei cambiamenti prodotti dalla crisi che sostenevo l'insensatezza di sostenere che le difficoltà del momento non ci consentivano di mettere mano alle riforme.

Ho usato quest'argomentazione per una riforma di cui in quest'occasione Giavazzi non si occupa, ma i casi della vita hanno voluto che proprio nello stesso giorno abbiamo scoperto che i dati delle dichiarazioni dei redditi confermano strepitosamente l'insensatezza del nostro sistema fiscale. Anche quest'anno, come in quelli immediatamente precedenti, ho scoperto di essere disgustosamente ricco: il reddito da me dichiarato mi colloca fra i 76.888 italiani più ricchi, quelli con un imponibile superiore a 200.000 euro. Vero che il mio imponibile è nettamente inferiore al valore medio dichiarato da questi plutocrati ma non per questo mi sembra credibile che i ricchi italiani siano meno di ottantamila in tutto e che a fame parte sia una persona normale come me. Vengo così alla tesi che non mi stanco di ribadire a tutto spiano da un indecoroso numero di anni. Il nostro sistema tributario non va gestito, va cambiato desso, subito.

Non è vero che il dissesto delle pubbliche finanze non ce lo permette, è vero il contrario, che non ci permette ulteriori indugi. I dati sottoposti alla nostra attenzione in questi giorni non lasciano spazio a dubbi: la tassazione in Italia non frutta molto all'erario ma in compenso perseguita chi lavora, chi investe e chi produce, e consente ai furbi di continuare a frodare il fisco. Le decine di migliaia d'italiani che non sono stati inclusi nell'elenco dei 76.888 superricchi si fanno beffe della spocchiosa supponenza dei nostri grandi esperti fiscali, continuano a fare il comodo loro e magari, per tacitare la coscienza, si uniscono al coro di quanti denunciano la vergogna dell'evasione fiscale. Contemporaneamente, artigiani, imprenditori medi e piccoli lavoratori autonomi e dipendenti vengono strozzati da un insieme di aliquote da confisca, che impediscono loro di risparmiare, investire, produrre ed impegnarsi a crescere con vantaggio per tutti. C'è forse qualcuno che ancora nutra dubbi al riguardo? Perché un governo che si basa su una maggioranza eletta in base al preciso impegno di riformare il fisco e ridurre le tasse che strangolano l'economia continua ad infischarsi del mandato ricevuto? Perché l'opposizione che da questa inadempienza ricaverebbe validissimi motivi di censura dell'operato del governo continua irresponsabilmente a tacere.

Una possibile spiegazione a questi incomprensibili atteggiamenti, ripetutamente reiterata su queste colonne, merita di essere ricordata ancora una volta. Su Libero del 27 dicembre scorso Giampiero Mughini scrive: «Non sono d'accordo con Antonio Martino ... che con una mano ha raccomandato al governo di abbassare le tasse e con l'altra ha raccomandato di aumentare i fondi da destinare alle Forze Armate del nostro Paese. E come si fanno le due cose assieme quando non c'è una lira che sia una?»

Non sarebbe facile trovare una migliore illustrazione dell'incomprensione diffusa dei problemi di politica economica di questa frase di un giornalista peraltro assai vivace. Egli crede; come anche alcuni soloni al governo, che ridurre le aliquote significhi tagliare le tasse, un minore gettito per l'erario. Non si ripeterà mai abbastanza che questa convinzione è falsa, contraddetta dalla storia e dalla teoria: quando mai, di grazia, una riduzione delle aliquote ha fatto diminuire il gettito per l'erario?

In secondo luogo, perché mai finanziare adeguatamente la Difesa dovrebbe comportare un aumento della spesa pubblica? Chi è tanto sprovveduto da credere che le montagne di miliardi dilapidati a vario titolo dal nostro settore pubblico siano intoccabili? Governare significa scegliere e non governa chi per non modificare l'esistente sperpera cifre astronomiche mantenendo invita per esempio una pletora di enti locali perfettamente inutili e non trova le risorse necessarie alla Difesa. Su questi temi il tempo perso finora è di gran lunga superiore ad un anno!